

Crisi istituzionale



Intervista a Occhetto

«Non è un processo stalinista non temiamo l'isolamento»

Dura replica alle insinuazioni su rapporti con le spie dell'Est: «Affermazioni ridicole, noi abbiamo fatto una rottura netta col passato»

«Ecco perché accusiamo Cossiga»

Il segretario del Pds: «Ha stravolto il gioco democratico»

ROMA Il segretario del Pds è di nuovo nell'occhio del ciclone: la sua iniziativa contro le "picconate" di Francesco Cossiga ha messo a subbuglio il mondo politico e le stanze del Palazzo. Ci sono reazioni aspramente critiche contro il suo partito e la sua persona, a cominciare dalle nuove esternazioni di Cossiga a Savona, condite di oscure insinuazioni. C'è chi scommette su una divisione interna del Pds, chiamata ad una prova politica difficile. «Tutti contro Occhetto», titola il Corriere della Sera. «Il Pds è isolato», grida l'Avanti di Bettino Craxi. E dalle colonne della Stampa Giorgio La Malfa, l'uomo nuovo dell'alternativa, sia pure «di centro», spiega perché a sbagliare, più che il «grande picconatore», siano i giudici e il Pds. Le agenzie con l'ultimo attacco di Cossiga arrivano mentre l'intervista è ancora in corso. Occhetto non si scompone. «Metodi stalinisti i nostri? Ma è questo un modo del tutto inqualificabile di fare politica. Un metodo intimidatorio che contrasta col rispetto che noi invece abbiamo sempre mantenuto nei confronti del capo dello Stato». Il segretario del Pds rigira in mano i «take» di agenzia: «E di quali agenti dei servizi segreti si parla? Non è mai venuta a nostra conoscenza l'esistenza di questi fantomatici rapporti con agenti dei servizi segreti. Ma forse si allude a provocazioni future, magari preconcettionate da chi vuole indurre il presidente della Repubblica, a sua insaputa, a incorrere in nuovi gravi errori. Questo riferimento all'Est per il gruppo dirigente di un partito che ha svolto una netta rottura col passato suona grottesco oltre che ridicolo».

«La nostra è una ferma e responsabile posizione democratica e nazionale, altro che processi stalinisti». Achille Occhetto non molla. Il segretario del Pds è nell'occhio del ciclone per l'iniziativa contro le «picconate» di Cossiga, ma non teme l'isolamento. «Non sarebbe la prima volta che in una causa giusta si parte da soli...». E al nuovo attacco del Quirinale risponde: «Intimidazioni inaccettabili».

ALBERTO LEISS

prezzi, a sacrificare qualcosa del nostro interesse di partito a vantaggio dell'interesse generale di uno sviluppo ordinato della democrazia nel nostro paese. Ho sostenuto, e lo ripeto, che siamo a un passaggio grave della vita della Repubblica, in cui si sta determinando un mutamento nella forma di governo e nei rapporti istituzionali. La Malfa e altri dicono che bisogna dimostrarlo che si è arrivati ad una alterazione sostanziale delle forme della democrazia, in sostanza negando che sia vero. Francamente sono stupefatto da tanta insensibilità proprio sul terreno sul quale molti ci hanno sempre incalzato, quello cioè delle forme della democrazia e delle sue garanzie istituzionali. Sono stupefatto che tanti leader dei partiti democratici non vedano ciò che ormai è sotto gli occhi di tutti i cittadini: c'è una novità nel nostro sistema politico. C'è un presidente che si comporta come il capo di un partito politico, che dice liberamente quello che pensa su tutto e su tutti, e sull'insieme della vita politica del paese. Ma nel nostro ordinamento, che non è quello di una repubblica presidenziale, il presidente dovrebbe svolgere un ruolo «super partes». Ebbene, tutte le «forze» politiche dovrebbero rendersi conto della grande incongruenza che si è determinata tra questo nuovo ruolo assunto dal presidente, e il nostro ordinamento. E rifletterci seriamente.

Un presidente leader politico e di parte rischia di rompere gli attuali assetti di governo del paese. Ma dove si stanno verificando gli strappi che giudichi così allarmanti?

Parto dalla questione più semplice da comprendere, la più popolare. L'uso quasi quotidiano delle reti televisive pubbliche per esternazioni che il più delle volte hanno un carattere politico e di parte. Ora anche questo è un fatto istituzionale molto rilevante. L'uso del-



Achille Occhetto, segretario del Partito democratico della sinistra, nell'intervista spiega l'iniziativa presa nei confronti della presidenza della Repubblica

saggi alle camere. Non certamente con quella strategia delle picconate che lui stesso teorizza.

Eppure, è Achille Occhetto ad essere richiamato da alcuni al senso di responsabilità

Sono convinto che prima o poi tutti dovranno apprezzare la grande responsabilità nazionale e democratica che ci muove. Oltre tutto io mi rivolgo agli autentici riformisti, e ai socialisti, i quali dovrebbero convenire con me, che se si vogliono fare le riforme per davvero, e noi siamo per le riforme contro la conservazione dell'attuale ordinamento, bisogna agire come insegna la grande tradizione riformista dentro le regole di questa democrazia, attraverso un'opera graduale e per conquistare il consenso della maggioranza alla costruzione del nuovo ordinamento. Non vedo una situazione che richiede rotture rivoluzionarie dal basso, e tantomeno rotture eversive dall'alto. Una rottura eversiva, anche se si potesse obiettare che si ritengono giusti, finirebbe per creare una repubblica su basi sbagliate, e destinata a morire rapidamente. Lo voglio dire con tutta la necessaria convinzione e sofferenza. Anche questa affermazione difficilmente potrebbe

essere contestata da un sincero democratico, geloso del valore in sé della procedura democratica. E noi sappiamo quanto nella nostra storia sia stato pagato amaramente a causa del capovolgimento tra valore e strumento nella visione della democrazia. Altro che processo stalinista, dunque. Potevamo ritenere soddisfatti degli attacchi del presidente della Repubblica alla Dc, noi che certamente non siamo secondi a nessuno nella denuncia di tutto un sistema politico che ormai ha l'aspetto di un regime. Potevamo infischiarci, per motivi di parte, delle sorti del paese e della correttezza istituzionale. Questo forse sarebbe stato un po' stalinista. Ma noi non siamo dei conservatori, anzi la vera sfida è quella che noi lanciamo di aprire una fase costituente all'inizio della prossima legislatura. Poteva essere aperta già in questa, ma la maggioranza non ha voluto. Però deve essere ben chiaro che il rinnovamento profondo dell'ordinamento istituzionale richiede la partecipazione democratica di tutti e non solo di una sola persona. E non ha bisogno di una politica degli straltoni che a quanto pare non ha portato finora a nessuna conclusione.

Forlani è stato più cauto, e

«L'ultima domanda è sul Pds. Molti hanno letto nelle dichiarazioni di Napolitano una presa di distanza da una posizione che mette nel conto la messa in stato di accusa del presidente. E così? E quale sarà la decisione? Nel partito c'è una valutazione unitaria nella critica alle posizioni di Cossiga e nel giudizio sulla gravità dei suoi comportamenti. C'è unità anche nel respingere la linea assunta su questo punto dal Psi. Per quanto mi riguarda ribadisco quanto ho già detto: penso che siamo di fronte ad un mutamento nella forma di governo e nell'equilibrio tra i poteri. Un partito serio affronta la gravità di questa situazione esaminandola nei propri organismi dirigenti e nei gruppi parlamentari. L'unico metodo corretto è quello democratico, vale per noi, vale per il paese. Non noi ci muoviamo nel modo un po' curioso che vedo in altri soggetti politici. Penso ad Andreotti, che non è d'accordo con Occhetto, ma poi chiede a Cossiga cose diverse da quelle che fa. Questo in fondo è il vecchio vizio nazionale del cercare di essere sempre i più furbi. Ho paura che se continuiamo così la nostra Repubblica morirà di un eccesso di furberia».

A quota 266mila le firme per i referendum elettorali



Sono 266mila le firme raccolte per i referendum elettorali. Lo ha reso noto in un comunicato Cesare San Mauro, segretario del Comitato per i referendum elettorali, precisando che la cifra comprende anche le firme raccolte dai tavoli allestiti dai radicali. Un dato, precisa il comunicato, ancora parziale che non tiene conto delle raccolte presso i Comuni e i notai, perché i dati non pervengono con regolarità al coordinamento. «Si tratta di un risultato - sottolinea San Mauro - ancora insufficiente per potersi dichiarare tranquilli sugli esiti della campagna referendaria. Per questo motivo nei prossimi giorni sarà predisposta un'iniziativa straordinaria per incentivare la raccolta delle firme presso i Municipi di tutto l'Italia».

Andreotti: non mi piace il «partito degli onesti»

Consiglio afferma: «Un partito degli onesti sarebbe per definizione un'offesa gratuita ad tutti gli altri partiti». «Non vorrei - continua Andreotti - che dietro quella proposta ci fosse un soliti moralisti che, sotto sotto, alla fine non risultano affatto morali». Di gente onesta, secondo Andreotti, ce n'è in tutti i partiti, come di disonestà. E cita un dato che a suo avviso serve a fare un po' di giustizia: «Non mi risulta che tra i politici che sono morti vi sia chi abbia lasciato alle proprie spalle grandi patrimoni. Magari non saranno angioletti, i politici, ma non crede il presidente del Consiglio che «nella loro grande maggioranza siano molto diversi dai comuni cittadini» anche in fatto di onestà».

Leo Valiani: un'idea «stolta» mettere sotto accusa Cossiga

ha proseguito - dimostra semplicemente che il Pds non ha la necessaria maturità politica per avere un ruolo dirigente in democrazia. Per Valiani, non si può mettere sotto accusa «semplicemente le sue idee, le sue opinioni personali» - i problemi più urgenti e gravi per il futuro del paese: sono altri - ha concluso Valiani - sono l'abrogazione degli articoli più permmissivi del nuovo codice di procedura penale e il taglio alla spesa pubblica. Su queste due questioni il Pds ha ancora una volta preso posizioni sbagliate, scherandosi per le leggi più permissive ed in difesa dell'eccesso di spese pubbliche».

Sinistra giovanile, a convegno «Città futura»

Si sono aperti a Roma i lavori dell'assemblea nazionale de «La città futura», una delle associazioni aderenti alla Sinistra giovanile e che raccoglie circoli territoriali e associazioni locali impegnate nel volontariato e nelle attività politico-culturali. Ai lavori dell'assemblea, indetta in preparazione dell'assemblea nazionale della Sinistra giovanile che si riunirà in dicembre per affrontare il nodo dei rapporti con il Pds, hanno partecipato 150 ragazze e ragazzi in rappresentanza di oltre 150 gruppi. Sergio Duretti, coordinatore nazionale dell'associazione, nella relazione introduttiva ha affermato che «non si tratta di dar vita a una vecchia organizzazione giovanilistica al Pds, ma di portare l'autonomia di una generazione dentro questo partito». «La scelta - ha aggiunto - di dar vita a un soggetto politico giovanile del Pds non può essere ridotta né ad un ingresso né ad una confluenza».

Catania: dimissionari tutti i consiglieri del Pds

Dopo l'esempio di Franco Cazzola, tutti e cinque gli altri consiglieri comunali del Pds hanno deciso di dimettersi. Cazzola, eletto da indipendente nelle liste del Pds, era stato assessore alla trasparenza nella giunta guidata dal repubblicano Enzo Bianco. I cinque consiglieri della Quercia, in una lettera inviata al segretario generale del Comune, hanno scritto di aver preso questa decisione perché ritengono impossibile la costituzione di una amministrazione comunale adeguata ai bisogni della città. Franco Cazzola aveva rassegnato autonomamente il proprio mandato alcuni giorni fa, dopo che la votazione per l'elezione del nuovo sindaco aveva visto sconfitto il candidato del centro laico, il socialista Gigi Altanasi. Dall'urna era uscito vincente per due voti Luigi Guisso, eletto nelle liste dei Clew (verdi e radicali), poi passato con i liberali. Guisso è stato votato da larga parte della Dc e da lacuni laici. Il sindaco neo eletto ha avviato una serie di consultazioni per verificare la possibilità di formare una giunta istituzionale cui dovrebbero far parte tutti i gruppi rappresentati in Consiglio. Per ora la disponibilità a far parte di questa amministrazione è stata assicurata dagli ex sindaci: Giuseppe Azzaro e Guido Zincone e dall'ex presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi.

GREGORIO PANE

Violante Sul Quirinale scontro con La Ganga

ROMA. Il Pds deciderà tra lunedì o martedì se avviare la richiesta in stato di messa in stato di accusa del presidente della Repubblica. Lo ha detto ieri a Torino Luciano Violante, vice presidente vicario del gruppo Pds alla Camera, partecipando a un convegno su «Gli anni che cambiano la storia». La sinistra dopo il comunismo - al quale partecipava anche Giuseppe La Ganga del Psi. Violante ha ribadito la volontà del Pds di «mettere in stato di accusa» il capo dello Stato, precisando che si tratta di un «atto formale non politico». Per Violante, Cossiga ha avviato una «degenerazione istituzionale» che va contrastata. Il responsabile nazionale enti locali del Psi ha invece attaccato: «Siamo interdetti per non dire scandalizzati dalla iniziativa assunta dal Pds, perché non c'è dubbio che, al di là delle forme o degli specifici contenuti, l'azione del presidente Cossiga risponda ad una prospettiva di rinnovamento istituzionale». Violante, invece, ha espresso stupore per il comportamento del Psi che «da un lato ha preferito l'alleanza con la Dc e dall'altro blocca in Parlamento ogni processo di riforma istituzionale, consentendo così al capo dello Stato di dilagare con ottiche presidenziali di fatto».

Il presidente della commissione replica a Cossiga Gualtieri: «Continueremo ad indagare sulle stragi»

«Il Parlamento ci ha detto che dobbiamo continuare ad indagare sulle stragi. Con questa grande spinta voglio proprio vedere chi è più forte». È l'aspra risposta che Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, ha dato a Cossiga che vuole impedire la proroga dei compiti della commissione. «Noi rispondiamo alle Camere e ci hanno detto di andare avanti».

DAL NOSTRO INVIATO

CESENA. La commissione Stragi, presieduta dal senatore repubblicano Libero Gualtieri, potrà proseguire la ricerca della verità se Cossiga firmerà il decreto di proroga. Cossiga nei giorni scorsi ha annunciato di non volerlo fare. Il senatore Gualtieri, l'altra sera a Cesena con l'onorevole Violante per un dibattito sulla criminalità indetto dal Pds, non vuole polemizzare. Ma una cosa chiara la dice: «Il Parlamento ci ha detto che dobbiamo continuare a lavorare per accertare la verità. Ci ha detto di non chiudere nulla. I responsabili vanno individuati e devono pagare». Con questa grande spinta del Parlamento italiano voglio proprio vedere chi è più forte». È una risposta precisa anche sui ruoli istituzionali. Gualtieri ha proseguito: «Con 10 bravissimi magistrati la lettura complessiva del fenomeno stragista sta dando un risultato. Non c'è strage che non abbia visto



Libero Gualtieri

italiano è l'istituzionalizzazione della tangente. Accanto all'economia del crimine interagisce l'economia della corruzione. Basti pensare al Banco Ambrosiano e alla morte di Calvi, basti pensare a quell'oscuro intreccio che ha coinvolto massoneria, Vaticano e poteri politici. Quando all'inizio degli anni 80 abbiamo cercato di ripulire i Servizi dai piduisti abbiamo visto che il giorno dopo erano entrati nei servizi di sicurezza del Banco Ambrosiano (il generale Musumeci ndr). Perché mai si dovrebbe chiudere tutto quando non siamo ancora arrivati alla verità? Dopo 9 anni il giudice Proietti è riuscito a disingannare l'impasse su Ustica».

Il costituzionalista parla del possibile impeachment Zagrebelsky: «Fermiamo la deriva istituzionale»

«Bisognava fare qualcosa per bloccare questa deriva istituzionale». Così il professor Gustavo Zagrebelsky commenta l'iniziativa del Pds, in un'intervista a «Italia radio». Aggiunge: «Oggi è diventato inevitabile affrontare la situazione che si è andata determinando, con i rischi che ciò comporta». E avverte: «Non c'è solo la vicenda del Csm, ma un gioco più grosso: il tentativo di cambiare una forma di governo».

ROMA. «Qualcosa andava fatto». Con queste parole il professor Gustavo Zagrebelsky, ordinario di diritto costituzionale all'università di Torino, uno dei 52 costituzionalisti attaccati mesi fa da Francesco Cossiga per le loro critiche al Quirinale, commenta in un'intervista a Italia Radio l'iniziativa assunta dal partito democratico della sinistra. «Purtroppo si sono perse delle occasioni nei mesi scorsi per fare qualcosa prima su singoli aspetti, su singole questioni sollevate dal comportamento del presidente Cossiga - aggiunge -, ed oggi è diventato inevitabile affrontare globalmente la situazione che si è determinata, con tutti gli inconvenienti e i rischi che ciò comporta». Il gruppo di costituzionalisti di cui fa parte anche il professor Zagrebelsky, nato al Quirinale, tornerà a riunirsi a fine mese per discutere dell'evoluzione della situazione. Intanto,

questo non è stato possibile perché il Parlamento ha sempre rifiutato una discussione sullo stato delle istituzioni, perché avrebbe comportato anche un esame dei comportamenti del capo dello Stato. Non essendosi fatto questo allora, oggi mi pare inevitabile che il discorso si allarghi a tutto. E nella natura delle cose, adesso non avrebbe senso isolare un singolo episodio». Forse, gli obietta il redattore della radio, si pensava che la valanga delle esternazioni cossighiane si fermasse... «E allora oggi facciamo tutti un bell'esame di coscienza sulla questione dell'importanza del tempo nel discorso istituzionale - replica il costituzionalista -. Se c'è un settore della nostra vita pubblica dove non si può lasciare correre è proprio questo, perché alla fine ci si ritrova con una situazione ingestibile». Nell'intervista il professor Zagrebelsky parla anche del meccanismo che si potrebbe mettere in moto, fino, dopo una votazione a maggioranza assoluta del Parlamento, all'intervento della Corte Costituzionale. «Il presidente della Repubblica può essere sospeso solo dalla Corte, in questa seconda fase», afferma. «In caso di dimissioni di Cossiga, ca-drebbe tutto? No - conclude Zagrebelsky -, verrebbe mantenuto il procedimento».

SABATO 30 NOVEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 21 CORNO D'AFRICA CO CORNO D'AFRICA 21 Giornale + fascicolo CORNO D'AFRICA L. 1.500